

■ ARTE 1 / Domenica Regazzoni, figlia del grande liutaio Dante, ha scelto di «scolpire» lo strumento

Il violino, passione di famiglia



di Carla Maria Casanova

PESCHIERA BORROMEO (Milano) — «Trovare il legno, colpirlo per capirne le fibre, percuoterlo con le nocche per ascoltarne la stagionatura: da lì un lunghissimo percorso, fino a ultimare lo strumento con lavori di altissima precisione...». **Domenica Regazzoni** parla con rapimento e chiunque è portato a concludere: «una liutaia». Anche perché lei continua: «Combinare in modo ideale gli spessori, l'arcuazione e la forma della cassa armonica che crea i volumi è un'arte. Richiede equilibrio, metodo, riflessione». In realtà, Domenica è qualcosa di più o comunque di diverso: musicista, pittrice, scultrice. Ma l'arte l'ha imparata, da bambina, proprio nel laboratorio del padre Dante Regazzoni, grande liutaio lecchese (1916-1999). Domenica, classe '53, nata anche lei in riva al lago, a Bellano, e ora operante a Peschiera Borromeo, dove vive, ha iniziato con la pittura. «E' stata una evoluzione naturale, la mia - racconta -. Prima il figurativo, poi sono passata a un'impostazione più astratta e informale. Dall'inizio del Novanta, ho cercato un punto d'incontro tra pittura, scultura,



musica e poesia, alla ricerca delle intime affinità che legano colore e materia, suono e parola». E allora, nel '92, illustra «Canto segreto», una raccolta di poesie di Antonia Pozzi pubblicata da Scheiwiller. Quattro anni più tardi, dalla collaborazione con Mogol nasce la mostra «Colore incanto», fusione di pittura, musica e poesia presentata in varie città italiane e a Tokyo, dove il successo la induce a ritornare nel 2000 per presentare una monografia dedicata alla poesia Haiku edita da Vieni-pieper. L'incontro con la



«Anche come pittrice mi ispirava sempre la musica: ho esposto con Mogol e Dalla»

musica leggera può stupire, «invece, dopo Mogol è arrivato Lucio Dalla. Un sodalizio, addirittura: "Regazzoni & Dalla", una mostra che ha molto girato». Poi, però, il richiamo della vera matrice è stato più forte. Una sorta di ricongiungimento con il padre... «Sì, ora io sonatizzo fortemente con il lavoro di mio padre. Riproponendo il violino, io completo la sua opera». E' successo quando la pittura della Regazzoni è diventata concreta, con materiali che ricordano soprattutto le esperienze di Burri, finché non è

approdata alla scultura. Ed è stato il violino, nelle parti o nell'intero, abbozzato o finito, solo o parte di composizioni. Ogni opera rigorosamente lignea. Di più: «Utilizzo l'abete e l'acero - spiega l'artista - legni da sempre privilegiati dai maestri liutai per la costruzione di violini e viole» (una mostra è in corso a Firenze, Palazzo Vecchio, fino al 3 maggio). Diceva che, quando scolpisce, lei sente di fare musica e, d'altra parte, ha anche un fratello compositore, un figlio violinista... «Sì, questa aspirazione continua all'assoluto mi tende come una corda di violino. A volte sono troppo tesa per poter suonare. Ma mio padre diceva: quando un'opera d'arte è sufficientemente robusta, se ne va, vola, galleggia... non ha più bisogno che un'idea la sostenga». *Nelle foto, in senso orario: Dante Regazzoni nel suo laboratorio, un'opera di Domenica e un ritratto dell'artista*